

LE ANALISI

Flavio Soriga



Cesare Buquicchio



I «rottamatori» sono una ricchezza del Pd

Alla Leopolda si sono riunite persone intelligenti
L'antipolitica non c'entra proprio nulla

Una cosa è certa: questa che si è trovata a Firenze è una parte del Pd. Si può pensare qualunque cosa di Renzi e Civati, ma sono bravi. A comunicare, come si usa dire, che poi significa trovare argomenti importanti da trattare, farlo in modo chiaro, efficace, comprensibile per il popolo. Il che è, in fondo, uno dei compiti della politica, da sempre. Il sindaco di Bari Emiliano ha detto che venendo qui, alla stazione Leopolda, l'atmosfera spiega tutto. L'atmosfera non è né quella dei grillini, degli anti-tutto, del "tanto sono tutti uguali", né quella di una setta, o di un grande gruppo esaltato di adepti di un capo. Per capirci: questi non sono i renzini. Ascoltano Renzi, gli tributano grandi applausi nei passaggi migliori del suo intervento, ma è gente che capisce di politica, nel suo significato più alto. È un pubblico che sa parlare e ascoltare, non si annoia facilmente, non ha bisogno di trucchetti televisivi per restare attento. Non basta pensare, e dire, che il Partito Democratico non ha idee chiare, perché queste all'improvviso si chiariscano. Tra le centinaia di interventi che si sono ascoltati c'era buona oratoria, retorica, tecnicismi, astrattismi, senso comune, novità, lamentazioni; moltissimi tra gli oratori si contraddicevano tra loro. Ma, di nuovo: questi due sono bravi. A mobilitare gente, anche, che è un altro compito fondamentale dei leader politici. Non sono né i primi né gli ultimi, nel centrosinistra, a saperlo fare, ma è indubitabile che un grande partito come quello democratico ha un enorme bisogno di persone che abbiano cose da dire, e sappiano come dirle. E che trovino ascolto anche in chi nei circoli (o sezioni) non ci ha mai messo piede, per distrazione o poco tempo, o per noia per le sacrosante regole (e per i tempi lunghi) del confronto politico e intellettuale. Sarebbe bello, ha detto ancora Emiliano, che l'assemblea dei circoli si fondesse con questa di Firenze. È stato un

passaggio molto applaudito, perché, ripeto, il popolo della stazione Leopolda non era un popolo ostile, antipatizzante o simpatizzante del Pd: era, in grande misura, una parte del Pd. Una parte che chiede a chi guida il partito rinnovamento, soprattutto. Come ha detto Renzi, chiedere di lasciare i ruoli di primo piano nella politica attiva non significa pretendere il suicidio sociale di chi è in Parlamento da più tempo: c'è, ci deve essere, un modo diverso di interessarsi della cosa pubblica, di dare il proprio contributo al governo del Paese. Renzi e Civati non hanno mai detto "con questi dirigenti non vinceremo mai". Però si sono augurati, molte volte, che nuovi volti si affaccino alla politica nazionale. Non sembrava l'inizio di una battaglia, qui e ora, contro chi guida il partito, quanto una chiamata a raccolta di energie e idee. Ci sarà tempo per capire dove potrà andare il popolo della stazione Leopolda. Ma di certo, si è ritrovato in un fine-settimana che era tutto tranne una manifestazione di antipolitica. E questa, oggi, in Italia, dovrebbe essere una buona notizia per chiunque faccia politica con passione. ♦

La generazione X si mette alla prova

Dal raduno di Firenze un capitale di speranza
da far fruttare con iniziative, coerenza e coraggio

Tra le popolazioni giapponesi del Messico meridionale c'è la tradizione di non risolvere le controversie del villaggio con un voto a maggioranza. È considerato pericoloso creare divisioni tra la popolazione. Riuniscono un'assemblea e, parlando tutti a turno, anche per molti giorni di seguito, arrivano alla composizione della diatriba.

Il raduno di Renzi e Civati alla Stazione Leopolda di Firenze assomiglia un po' a quelle riunioni. Tre giorni di interventi continui, migliaia di parole, centinaia di volti affacciati sul palco. Ma qui, in questa "assemblea", non c'è una divisione da superare. La frattura è fuori di qui, è nel Partito democratico, ma è soprattutto in ogni angolo del Paese.

È la separazione tra giovani che non hanno più voglia di essere chiamati giovani e adulti, che a volte sono anche vecchi, ma che vorrebbero essere sempre considerati trentacinquenni. Ma il solco più profondo sembra essere quello che va oltre le persone e riguarda idee e immaginario che comprendano una visione

del futuro (e dunque della politica) adatta a confrontarsi con un mondo diverso. Tra i tanti interventi anche qui alla Leopolda, sono stati diversi i contributi di over 40 che non avevano nessuna sensazione di essere ad un passo dalla "rottamazione". Così come tra i tanti ventenni sul palco non si sono sprecate parole e immagini retoriche e sbiadite.

I due "coordinatori" della tre giorni, ascoltano, commentano, lanciano video. Giocano un po' a fare il poliziotto buono e il poliziotto cattivo. E ogni tanto si scambiano il ruolo. Uno alza i toni verso il Pd e verso Bersani, l'altro interviene a gettare acqua sul fuoco. La gente in sala ha il volto del popolo democratico che mette da parte le delusioni e, per l'ennesima volta, sceglie di affidare un capitale di speranza a chi dovrebbe farlo fruttare con iniziative, coerenza e coraggio. La figura forte della "rottamazione" viene affiancata da una visione più dialettica che non vede scomparire le figure storiche del Pd, ma vede uno spazio nuovo in cui ogni competenza possa essere sfruttata al meglio, magari lasciando ai "giovani" la prima fila.

Il metodo della generazione X (quella degli under 40) è mettere tutto sul tavolo, esigere trasparenza, analizzare i dati e prendere decisioni in funzione di queste analisi. È una generazione stanca delle ideologie: anche se ne condivide gli ideali, difficilmente sentiremo Obama parlare di 'terza via', come Clinton. Stanca anche della ragione ideologica, per cui esistono le soluzioni, prima dei problemi" spiegava l'economista e demografo Neil Howe, intervistato all'indomani delle ultime presidenziali Usa che hanno portato alla Casa Bianca il primo presidente nero. A Firenze la generazione X ha forse iniziato il suo percorso di "analisi", ma ancora non sa chi sarà il suo Obama. ♦



Una foto di gruppo alla Leopolda

Foto Ansa